

---

---

## I cento anni de *L'Italia Dialettale*

Col 2024, anno del volume n° 85, e col 2025, anno del volume n° 86, *L'Italia Dialettale*, o *ID*, ha raggiunto il secolo di vita – un “compleanno”, per dir così, “allargato”: se si prende infatti il primo volume della rivista (almeno, nella copia cartacea un tempo presente nella biblioteca dell'ex Dipartimento di Linguistica dell'Università di Pisa, ora confluito, biblioteca compresa, nel Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica), si vede che il volume ha un doppio frontespizio: il primo, con la data 1925, e il secondo, con la data 1924. In mancanza di informazioni precise, è stata una supposizione di Romano Lazzeroni e mia (rinvio a F. Fanciullo e R. Lazzeroni, “Clemente Merlo, 1879-1960, cinquant'anni dopo”, in *Lingua e Stile* 46, 2011, nota 1 a p. 101) che il 1924 corrisponda all'anno di uscita programmato e il 1925 corrisponda invece all'anno di uscita effettivo, anche perché se il secondo volume ha un solo frontespizio, con la data 1926, il terzo e il quarto tornano al doppio frontespizio e alla doppia data (il terzo, con le date 1926 e 1927; il quarto, con le date questa volta invertite, 1929 e 1928), mentre dal quinto volume (datato al 1929) in poi il frontespizio è invariabilmente unico e le date si succedono in sequenza regolare.

Cento anni, per 81 (se facciamo cadere il centenario nel 2024) ovvero 82 (se lo facciamo cadere nel 2025) volumi totali: in effetti, a impedire il numero tondo (100) sono intervenute per un verso la lunga sosta, dal 1942 (anno di *ID* 18) al 1954 (anno di *ID* 19), causata dalla guerra e, dopo la guerra, dall'“ostracismo” che colpì C. Merlo, fondatore e primo direttore della rivista, a motivo delle sue posizioni politiche; e, per l'altro, altre soste, legate alla scomparsa di C. Merlo (1960) dapprima, poi agli ultimi anni e alla scomparsa del secondo direttore della rivista, Tristano Bolelli (2001). E così, il volume 24 comprende gli anni 1960-1961 e il volume 60 comprende gli anni 1997-1999, mentre compaiono raccolti in volume unico sia i numeri 63 (2002) e 64 (2003) sia, dopo il “regolare” volume 65 (2004), i numeri 66 (2005) e 67 (2006) – in cambio, al “regolare” volume 73 (del 2012) si accompagna un supplemento (comparso separatamente nel 2015, ma distinto dalla “regolare” annata 2015, cioè il volume *ID* 76), dedicato alla memoria di M.L. Wagner nel cinquantenario della scomparsa (avvenuta nel 1962) dello studioso.

Chiunque abbia preso in mano *L'Italia Dialettale* ne conosce le caratteristiche, sulle quali non è il caso di insistere troppo. Su una, tuttavia, conviene soffermarsi, e cioè sulla grande apertura della rivista ai giovani laureati, agli studiosi alle prime armi o non ancora strutturati nel mondo accademico oppure destinati, per accidente e fin per scelta, a restarne fuori ovvero, anche, emigrati, a un certo punto della carriera, in ambiti diversi da quelli linguistici: apertura assolutamente fuori discussione per i primi 23 numeri, quelli diretti da C. Merlo, ma ben presente anche nella fase “bolelliana” (T. Bolelli è stato direttore della rivista dal numero 24, 1960-61, al numero 62, 2001), e che, a mia volta, ho cercato di conservare quando ho ricevuto (dal 2004, volume 65) il testimone della direzione di *ID* (d'altronde, non è difficile, chi ne abbia voglia, sbizzarrirsi a cercare, su *ID*, più o meno lontani lavori giovanili di non pochi studiosi oggi affermati e non solo in Italia). Pure, come direttore non mi sono mancati, da parte di responsabili dell'ANVUR, suggerimenti a “lasciar perdere” i giovani non strutturati perché l'ospitarli nella rivista potrebbe anche tradursi in un declassamento della stessa: le riviste di fascia A farebbero bene ad “autopromuoversi” ospitando esclusivamente lavori di studiosi di grido. Bene: devo dire che, una tal politica, la trovo di una cecità abissale, considerando che gli studiosi non si riproducono (ancora – poi, forse, chissà...) per partenogenesi, e che quelli che, per motivi naturali, escono di scena devono pur essere sostituiti (in fin dei conti, secondo una certa tradizione anche gli *immortali* della guardia reale persiana eran detti “immortali” non perché vivessero eternamente ma perché venivano immediatamente rimpiazzati: il che permetteva che il loro numero restasse sempre uguale); e come si possono selezionare i bene o male inevitabili sostituti se i possibili aspiranti vengono tenuti lontani dalle posizioni che “contano”?

Parlare de *L'Italia Dialettale* vuol dire, in automatico, parlare del suo fondatore e primo direttore, quella persona dalle tante sfaccettature, in positivo e in negativo, che è stata Clemente Merlo (al quale, per altro, la rivista ha dedicato un numero monografico, il 72°, anno 2011, che raccoglie i contributi del convegno pisano nel cinquantenario della scomparsa dello studioso: convegno “suggerito” da Michele Loporcaro, e tenutosi a Pisa il 16 e 17 dicembre 2010: due giorni di freddo intensissimo e, il secondo, giorno anche d'una, per Pisa e non solo, davvero memorabile nevicata); e di due aspetti dello studioso, Clemente Merlo etimologo e Clemente Merlo studioso dei dialetti pugliesi, nel presente volume parlano rispettivamente Alberto Nocentini e Michele Loporcaro. A questi, va aggiunto il saggio di Simone Pisano: che non è dedicato esplicitamente a C. Merlo ma a come si riflettono

---

nella rivista cento anni di studi sul sardo – essendo assolutamente notevole che, in tutt'altro modo da quanto avvenuto con G. Rohlfs, il quale «non scrisse mai sull'“Italia dialettale”» per via di «un'impostazione di studi ed un metodo molto diversi» da quelli merliani (così T. Bolelli, “L'Italia dialettale di Gerhard Rohlfs”, in N. De Blasi, P. Di Giovine, F. Fanciullo [a cura di], *Le parlate lucane e la dialettologia italiana. Studi in memoria di Gerhard Rohlfs*, Galatina, Congedo, 1991, p. 11), il Merlo abbia invece accolto, in *ID* (14, 1938, e 15, 1939), le due puntate di *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno* di M.L. Wagner.

*ff.*

